

## In evidenza 2

### Celebrata a Bonaria la Messa del Crisma

Dopo il rinvio dovuto al Covid-19 i sacerdoti della Diocesi si sono ritrovati con l'Arcivescovo Baturi nella Basilica mariana



## In evidenza 3

### Facoltà teologica: chiusura dell'anno

Il preside padre Maceri, racconta la conclusione di un anno particolare, segnato dal coronavirus



## Chiesa sarda 8

### I Vescovi affidano l'Isola alla Madonna

La celebrazione nella basilica di Bonaria. Il Messaggio ai sardi alle prese con le conseguenze della pandemia



## Regione 9

### Test sierologici: che cosa sono?

Il dottor Giuseppe Frau, medico dell'ambulatorio della Caritas, illustra gli strumenti diagnostici utilizzati per individuare i contagiati



## L'AFFIDAMENTO DEL 1979

Dal 18 al 22 dicembre 1979 in occasione del pellegrinaggio della Madonna di Fatima, i Vescovi della Sardegna, celebrarono a Bonaria e, a nome di tutti i sardi, rinnovarono l'atto di consacrazione della Sardegna al Cuore Immacolato di Maria. La concelebrazione fu presieduta da monsignor Giuseppe Bonfiglioli, presidente della Conferenza episcopale sarda. L'iniziativa era parte di un pellegrinaggio della statua della Madonna di Fatima, dei gruppi di preghiera di Padre Pio a 10 anni dalla morte del frate. Nella Messa dell'ultimo giorno venne formulata la preghiera. Ecco il testo:

## Atto di affidamento della Sardegna a Nostra Signora di Bonaria

**B**eata Vergine Maria, che tutte le generazioni dicono beata, a te eleviamo la nostra lode e con fiducia rivoliamo la nostra preghiera.

Nostra Signora di Bonaria, in questo santuario a te intitolato, quarant'anni fa le genti sarde, guidate dai loro pastori, con fede e devozione si sono consacrate a te.

E oggi ancora una volta siamo qui sotto il tuo vigile manto, noi vescovi delle Chiese di Sardegna insieme al popolo santo di Dio, su questo colle dove ti veneriamo.

Patrona massima della nostra Isola, per invocare la tua protezione.

Nostra Signora di Bonaria, alla tua materna intercessione

affidiamo la Sardegna, e a te consacriamo il popolo sardo, che con devozione filiale ti onora e ti venera.

Ti affidiamo le famiglie, con l'entusiasmo dei piccoli e i giovani, con il lavoro degli adulti e la saggezza degli anziani.

Ti affidiamo coloro che soffrono per la malattia e la solitudine, chi non trova lavoro, chi lo ha perso ed è sfiduciato, chi è povero ed è senza speranza.

Ti affidiamo i governanti, coloro che hanno responsabilità pubbliche, gli educatori e gli insegnanti.

A te, Madre santa, affidiamo le comunità ecclesiali, chiamate a testimoniare al mondo,

guidate dallo Spirito, la misericordia del Padre.

Vergine Maria, aiuto dei cristiani, noi confidiamo in te.

Vergine Maria, stella del mare, proteggici nelle tempeste e guida il nostro cammino al porto sicuro della salvezza.

Vergine Maria, stella del mattino, mostraci la luce di Cristo, tuo Figlio, sole che sorge dall'alto per illuminare le tenebre.

A lui la lode e la gloria, con il Padre e lo Spirito, nei secoli eterni.

Amen.

«Vergine Maria, Madre di Cristo e Madre Nostra, in questa solenne celebrazione a Te leviamo le nostre menti e i nostri cuori, nel ricordo della singolare manifestazione del Tuo cuore Immacolato a Fatima, nella fiducia della Tua materna intercessione di sempre. Animati dal desiderio di dare gloria a Dio nel renderTi onore, noi ritroviamo la nostra professione di fede cristiana mai spenta nella nostra Isola, confermiamo il proposito di condurre una vita secondo giustizia, perché invece dell'odio regni l'amore, cessino le violenze, sia rispettata da tutti e sempre l'intangibilità delle vita umana, rifiorisca la santità dei costumi, si affermino sempre più la libertà e la pace. Intanto in segno della nostra filiale riconoscenza, noi ci consacriamo a Te, o Maria: Ti consacriamo le nostre persone e le nostre famiglie; Ti offriamo l'innocenza dei piccoli, i generosi slanci dei giovani, i sinceri propositi dei grandi, la dedizione irrevocabile dei sacerdoti e dei religiosi, i severi impegni degli uomini chiamati a pubbliche responsabilità; consacriamo la Sardegna al Tuo Cuore Immacolato chiedendoti di stendere su tutti noi la tua mano materna e benedicente per renderci degni di cooperare, con il Tuo potente aiuto, al bene dei fratelli e alla dilatazione del regno di Cristo, a gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen»



## Il Cagliari Calcio è parte della storia di un popolo

**S**arebbe dovuta essere una grande festa a campionato terminato. Invece il virus ha mandato a monte il piano che il Cagliari Calcio e il suo Presidente, Tommaso Giulini, avevano elaborato per i 100 anni della società. Il ricordo del secolo dalla fondazione nel 1920 si è realizzato attraverso i mezzi di comunicazione: stampa, TV, radio e social media hanno dato risalto alla ricorrenza, attraverso il volto e le parole di chi è stato protagonista di questa splendida storia, patrimonio di tutta la Sardegna: il Cagliari è la squadra dei sardi e loro si riconoscono in quei colori sociali.

La bandiera rossoblu e i Quattro Mori rappresentano non solo lo sport sardo ma il suo popolo. Il 20 giugno riprenderà il campionato, a porte chiuse e anche per gli uomini di Zenga sarà decisamente un'altra cosa senza pubblico allo stadio. Raccontare un secolo di storia non è facile: è stato comunque importante rivedere e risentire i protagonisti, come il simbolo della squadra, Gigi Riva, e i campioni più amati dai tifosi. I giocatori e gli allenatori hanno detto il loro grazie al Cagliari Calcio per quanto ricevuto e donato.



LA CELEBRAZIONE DEL CRISMA A BONARIA

## «Ricostruiamo con ardore la vita delle nostre comunità»

Celebrata a Bonaria la Messa del Crisma, alla presenza del clero diocesano. L'omelia dell'Arcivescovo

DI ROBERTO COMPARETTI

L'immagine dall'alto che immortalava i sacerdoti della diocesi disposti sui banchi, secondo le prescrizioni anticontraffazione, è quella che forse rende meglio il cambiamento imposto dal virus ad ogni attività umana, celebrazioni eucaristiche comprese. Non avendo avuto la possibilità di celebrare la Messa crismale il Giovedì santo, sabato scorso, vigilia di Pentecoste, l'Arcivescovo Baturi ha presieduto il rito nella basilica di Bonaria, presenti anche i confratelli vescovi, monsignor Arrigo Miglio, suo predecessore, e monsignor Mosè Marcia, vescovo emerito di Nuoro.

Nell'omelia monsignor Baturi ha ricordato che «l'odierna celebrazione della Messa del Crisma non

può essere vissuta come un semplice "recupero" (per usare un'espressione in voga in altri ambiti sociali) di quella che si sarebbe dovuta tenere il Giovedì Santo. Non è un recupero, è una cosa nuova, è un nuovo incontro con il Signore Gesù, da vivere con animo aperto e rinnovato, sorpreso e lieto».

Un nuovo incontro e non un recupero quindi. «È l'incontro dell'oggi - ha affermato - a dare novità alle parole che ci raggiungono dal passato. Il passato non può compiersi e riconciliarsi che nell'incontro presente con la Persona di Cristo. È vero che il passato aiuta a comprendere il presente, ma per noi cristiani è soprattutto nell'incontro con Cristo, che accade sempre nel nostro oggi, che ogni parola del passato può compiersi, ogni passato e storia possono essere illuminati e pacificati. Non c'è nulla di più importante di quest'oggi».

Al centro dell'incontro c'è Cristo. «Non c'è fatto, incontro o circostanza - ha specificato Baturi - in cui non risuoni la voce di Cristo, essendo Lui la pietra angolare, centro e fine di tutta la storia uma-

na. «Dice il Signore Dio: io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!» (AP 1,8). Questa è la Sua onnipotenza: viene sempre. È il veniente. Con il rito della benedizione degli oli sottolineiamo che Cristo santifica ogni realtà e situazione di vita. Cristo è Onnipotente e viene a raggiungermi nel mio oggi».

«Il nostro tempo - ha proseguito l'Arcivescovo - è ancora segnato dai mesi di imprevista e inaudita crisi, generata dalla diffusione della pandemia, con il suo seguito di morte e sofferenza, ma anche di carità, di riflessione e di preghiera. Quel che rimarrà di questo tempo è soprattutto il cambiamento che il Signore ha operato nel nostro sentimento e pensiero, nel nostro rapporto con Lui, nella Chiesa e con i fratelli».

«Per i cristiani - ha ricordato Baturi - anche la sofferenza può ricevere un senso, se viene compresa in un atto di amore, diventando un sincero affidamento alle mani di Dio, che non ci abbandona, e la cui potenza supera ogni debolezza umana. Il Signore, come abbiamo

sentito nella prima lettura, fascia le piaghe dei cuori spezzati e consola tutti gli afflitti (cf. Is 61,1)».

Ricordando poi il «Momento straordinario di preghiera» del 27 marzo scorso di papa Francesco, l'Arcivescovo ha ricordato che «è il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri». Anche per noi è tempo di scelta. Chiediamo che la croce fiorisca e rimanga, in noi e nel nostro popolo, il frutto di una crescita nella fede e nell'amore».

Poi l'invito diretto ai sacerdoti. «La rinnovazione delle promesse sacerdotali sia, per tutti e per ciascuno, un momento di scelta, nel desiderio di lasciarsi unire più "intimamente al Signore Gesù, modello del nostro sacerdozio", e rendere così sempre più vere le parole ascoltate nel giorno della nostra ordinazione: "Conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore"».

«In questo nuovo inizio - ha sottolineato Baturi - domini nelle nostre giornate e nei nostri tentativi indomiti, le nostre azioni pazienti e tenaci, l'olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto» (cf. Is 61,3). Il nuovo inizio della nostra vita comunitaria, sia nella Chiesa che nella società, sia segnato da quell'amore alla vita, che la letizia e la lode sanno esprimere e comunicare a tutti. Abbiamo bisogno di questa gioia! La mestizia è spesso frutto della resistenza a "rinunciare a noi stessi", mentre la vera gioia è la dilatazione dell'ampiezza del cuore. Ricostruiamo con ardore la vita delle nostre comunità, come spazio solidale e aperto al futuro, rispettoso della vita e dominato dalla gioia del Signore presente e dal gusto dell'accoglienza reciproca».

Da qui l'invito ai sacerdoti. «Abbiamo sentito in questi mesi - ha concluso l'Arcivescovo - quanto sia radicato il bisogno di comunione. Tanto più l'uomo scopre la propria debolezza tanto più sente il bisogno di una compagnia fedele e di un'amizizia. Solo l'esperienza affidabile dell'amore può tenere uniti gli uomini in un legame solidale».

©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO  
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari  
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile  
Roberto Comparetti

Editore  
Associazione culturale "Il Portico"  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti  
Natalina Abis - Tel. 070/5511462  
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie  
Archivio Il Portico, Furio Casini,  
Davide Loi, Carla Picciau.

Amministrazione  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari  
Tel.-fax 070/523844  
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico  
Davide Toro

Stampa  
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione  
Francesco Aresu, Corrado Balloco,  
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,  
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero  
Davide Meloni, Elenio Abis,  
Emanuele Mameli, Arrigo Miglio,  
Fabio Figus, Maria Luisa Secchi,  
Giovanna Benedetta Puggioni,  
Franca Mulas.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi  
comunicazione fare riferimento  
all'indirizzo e-mail:  
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima  
riservatezza dei dati forniti  
dagli abbonati e la possibilità  
di richiederne gratuitamente la  
rettifica  
o la cancellazione scrivendo a:  
Associazione culturale Il Portico  
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.  
Le informazioni custodite nell'archivio  
elettronico verranno utilizzate  
al solo scopo di inviare  
agli abbonati la pubblicazione (L.  
193/03)

### ABBONAMENTI PER IL 2020

Stampa: 35 euro  
Spedizione postale "Il Portico"  
e consultazione online

Solo web: 15 euro  
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE  
Versamento sul  
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:  
Associazione culturale "Il Portico"  
via Mons. Cogoni, 9  
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA  
IBAN  
IT67C076010480000053481776

intestato a:  
Associazione culturale "Il Portico"  
via Mons. Cogoni, 9  
09121 Cagliari  
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ  
SOLO DOPO AVER INVIATO  
COPIA DELLA RICEVUTA  
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844  
o alla mail:  
segreteriailportico@libero.it  
indicando chiaramente nome,  
cognome, indirizzo, Cap., città,  
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato  
alle Poste il 3 giugno 2020

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo  
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)  
accettando il Codice di Autodisciplina della  
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc  
Federazione italiana settimanali cattolici

### LA CELEBRAZIONE DEL CRISMA A BONARIA (Foto Furio Casini, Davide Loi, Carla Picciau)



PARLA IL PRESIDE DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA MACERI

# Una pandemia vissuta con lucidità e efficienza

DI ROBERTO COMPARETTI

L'Anno accademico che si chiude è per la Facoltà teologica davvero particolare, storico come lo definisce il preside, il gesuita Francesco Maceri. «Ci siamo trovati - racconta - a fronteggiare in breve tempo un imprevisto grave e inimmaginabile, che ci ha costretti a cambiare rapidamente e profondamente lo svolgimento del secondo semestre del corrente Anno Accademico. Oltre a condividere la forte preoccupazione per la salute di tutti e il dolore per le numerose vittime che hanno stretto in un unico abbraccio gli italiani, la comunità accademica ha vissuto e sta vivendo il tempo della pandemia con lucidità adeguata ed efficienza complessiva. Mi sembra opportuno ricordare che il Covid 19 non ha riguardato solo gli aspetti accademici: per il suo regolare funzionamento - non bisogna dimenticarlo - la Facoltà si avvale della collaborazione di personale non docente, di lavoratori dipendenti, a favore dei quali abbiamo adot-

tato i provvedimenti appropriati tra quelli previsti dal Governo per fronteggiare l'emergenza economica, e per i quali recentemente ci siamo impegnati a garantire il ritorno al posto di lavoro in tutta sicurezza. Viviamo questi giorni con la speranza di poter iniziare regolarmente il nuovo anno, ma anche con la consapevolezza che il virus non è scomparso, che i dispositivi di protezione individuali e collettivi devono essere usati e che si devono compiere le scelte più conformi alle leggi.

**La Facoltà ha attivato tutti gli strumenti per proseguire la sua attività. Quale è stata la risposta dei docenti e studenti?**

Devo ricordare anzitutto l'aiuto tempestivo del Servizio nazionale per gli Studi di Teologia e di Scienze religiose della Cei, il quale ci ha dato alcuni orientamenti per lo svolgimento delle attività didattiche a distanza e per pianificare convenientemente lo svolgimento degli esami; ha altresì convocato online i Presidi delle Facoltà Teologiche, consentendoci di condivide-

re domande, problemi e proposte di soluzioni.

Noi docenti abbiamo risposto in modi diversi, ma uniti nel fine comune di svolgere convenientemente i programmi. Qualcuno ha avuto difficoltà di connessione alla rete, ma ha comunque accompagnato gli studenti, indicando i testi da studiare a casa, assegnando elaborati scritti, ricevendo le loro domande e fornendo le risposte tramite mail personali; qualcun altro ha ritenuto sufficiente indicare una bibliografia voluminosa per lo studio personale; molti hanno svolto le lezioni a distanza e affrontato al meglio la sfida non facile di svolgere le lezioni in una forma diversa dal solito. La risposta degli studenti è dipesa in parte dal comportamento e dalla metodologia che i docenti hanno adottati, in parte dalle condizioni di accesso alle lezioni, ma soprattutto dalla loro buona e sincera volontà. I loro giudizi sull'attività didattica imposta dalla pandemia sono vari, non facile da riassumere. Per un numero significativo l'esperienza



LA FACOLTÀ TEOLOGICA; IN ALTO PADRE FRANCESCO MACERI

di insegnamento e il rapporto con i docenti è stato positivo e fruttuoso, e ritengono che si potrebbe ricorrere all'utilizzo accorto e ristretto della modalità a distanza anche in tempi normali.

**La pandemia ha di fatto bloccato il ruolo di agenzia culturale che la Facoltà svolge nell'Isola di concerto con gli altri Atenei. Cosa ci siamo persi e come eventualmente verrà recuperato?**

È stato rinviato a novembre prossimo il congresso «La legge morale naturale: prospettive odierne tra scienza e teologia», previsto per il

7 maggio scorso, ed è stato sospeso un interessante dialogo con alcuni Docenti dell'Università di Cagliari per concretizzare un'iniziativa comune di interesse scientifico e culturale. Nel frattempo si è continuato a guardare al futuro: abbiamo quasi concluso la programmazione per il prossimo mese di dicembre di un convegno di studi sulla spiritualità di una artista sarda ben nota, e abbiamo già definito la data e il programma del Seminario da tenere insieme con l'Università di Cagliari nella ricorrenza del quarto centenario dalla sua fondazione.

©Riproduzione riservata

## «Abbiamo seguito i nostri seminaristi a distanza»



LA CAPPELLA DEL SEMINARIO; IN ALTO DON ANTONIO MURA

Per una comunità come quella del Seminario regionale sono stati davvero mesi particolari. «Sicuramente - dice il rettore don Antonio Mura - il bilancio andrà fatto più avanti, per capire che cosa è stato tratto da questa esperienza. Dai primi di marzo, proprio a conclusione della visita del Visitatore Apostolico Monsignor Manetti, e per la presenza dei Vescovi in Seminario per la ricorrenza, abbiamo deciso di mandare tutti i seminaristi a casa e di lì a poco tutto il personale. Sia-

mo rimasti in cinque, noi sacerdoti dell'equipe. Pensavamo che la situazione durasse al massimo una settimana, poi invece è sfuggita di mano.

I seminaristi sono a casa, nelle proprie famiglie, nella propria diocesi, per riprendere poi a settembre con il nuovo anno. Ciò che è mancato in questo periodo è stato l'aver perso il contatto con la formazione dei seminaristi ed è stato proprio il primo grande problema che ci siamo posti.

Ci siamo predisposti a mantenere

i contatti con loro, soprattutto tra gli animatori ed i gruppi classe, cercando di continuare un cammino già progettato e portato avanti regolarmente fino a fine febbraio. Avevamo delle iniziative, tra cui anche dei ministeri, ma tutto è saltato. Si è riusciti comunque a fare qualcosa.

**In quale modo?**

Tutto quanto è stato realizzato è frutto del confronto con i nostri Vescovi, con i quali il dialogo è stato costante. I ragazzi sono stati attenti e scrupolosi, sebbene con fatica, ma sono riusciti a vivere questa dimensione nuova anche di chiusura delle famiglie. Devo ringraziare i parroci dei seminaristi i quali, pur con le ristrettezze, hanno coinvolto i ragazzi delle varie comunità parrocchiali, stando al loro fianco, come se il loro cammino fosse continuato proprio nelle stesse parrocchie.

Una parte è saltata, come quella della vita comunitaria, l'esperienza fondamentale nel percorso di maturazione, ma allo stesso tempo i seminaristi hanno risposto con grande responsabilità, dimostrando impegno nell'auto formazione,

garantendosi i tempi per lo studio e per la preghiera. Magari non è l'ottimo di un cammino questo, ma ci ha fatto vedere un aspetto della vita dei seminaristi che a volte si dà per scontato. Alcune dimensioni le hanno recuperate loro personalmente, in particolar modo per la formazione. In questi giorni, sono venuti a ritirarsi libri o indumenti ed è stata l'occasione per attuare i colloqui personali. Riguardo l'equipe dei sacerdoti in questo periodo oltre a vivere i momenti personali, fatti di necessità amministrative, incombenze formative, o prettamente strutturali, questo tempo è stata occasione per vivere da preti ma per noi stessi. Siamo qui per i seminaristi, ma nel tempo della pandemia abbiamo scoperto la bellezza dello stare insieme come gruppo di preti, ma non come monaci.

**Con quali modalità?**

Ci siamo riservati i momenti comuni, come le celebrazioni, l'adorazione eucaristica del giovedì, i momenti conviviali, improvvisandoci anche cuochi, o ancora festeggiando anniversari e compleanni. Insomma, davvero una

bella esperienza. È stato uno stare insieme a prescindere dal servizio educativo.

**I ragazzi dovranno chiudere il ciclo di esami. L'estate è sempre stata per loro un momento molto formativo. Ora invece cosa succederà?**

Abbiamo delle ipotesi, almeno per i gruppi classe, sperando si riesca a vivere insieme qualche momento conclusivo. Vedremo come si evolve la situazione. Sostenere gli esami online è una esperienza nuova e alcuni li hanno già sostenuti in queste settimane. Dobbiamo certamente tornare ad una forma di vita comunitaria, visibile, anche negli studi; molti ragazzi infatti studiano assieme. Per cui la Facoltà ha fatto grandi sacrifici per adattarsi a questo tempo.

Questa possibilità che si è generata a causa della pandemia è però una risorsa da tenere ben stretta. Oltretutto, anche le forme di comunicazione che si sono create in questo tempo, possono essere un modello da affiancare alla vita di tutti i giorni.

**Giovanna Benedetta Puggioni**

©Riproduzione riservata



CELEBRATA DOMENICA SCORSA LA XIX GIORNATA NAZIONALE

# Se permane la malattia il «sollevio» è essenziale

DI ELENIO ABIS  
Cappellano Ospedale  
SS. Trinità - Cagliari

**D**omenica scorsa, Solennità di Pentecoste, si è celebrata la XIX Giornata Nazionale del Sollevio, istituita nel 2001 con direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Gli scenari che in questo ultimo tempo si sono presentati con l'emergenza Covid - 19, soprattutto nei presidi ospedalieri, non lasciano indifferente il mondo della salute, chiamato a rispondere e fornire soluzioni particolarmente dalla ricerca scientifica e tecnologica, con tutte le problematiche che, per di più, riguardano il delicato rapporto tra bioetica e pastorale.

«Può darsi che la medicina, come scienza ed insieme come arte del curare, scopra sul vasto terreno delle sofferenze dell'uomo il settore più conoscitivo, quello identificato con maggior precisione e, relativamente, più controbilanciato dai metodi del "reagire" (cioè della terapia). Tuttavia questo è solo un settore. Il terreno della sofferenza umana è molto più vasto, molto più vario e pluridimensionale. L'uomo soffre in modi diversi, non sempre contemplati dalla medicina, neanche nelle sue più avanzate specializzazioni. La sofferenza è

qualcosa di ancor più ampio della malattia, di più complesso ed insieme ancor più profondamente radicato nell'umanità stessa». Così si legge al secondo capitolo della Lettera Apostolica «Salvifici doloris» di San Giovanni Paolo II, dove con affermazioni impegnative il Papa polacco cerca non solo di approfondire il senso cristiano della sofferenza umana ma in particolar modo investigare il vero bisogno dell'uomo sofferente.

In un procedere della malattia, come in qualsiasi situazione di dolore, si fa largo il dubbio sul senso del vivere e ancor di più l'interrogativo inevitabile del perché, accompagnato da desolazione e senso di abbandono. D'altro canto, nella sofferenza si nasconde una particolare esigenza che avvicina interiormente la persona al mistero, perché anche quando il corpo non dovesse più rispondere, l'anima continua a domandare il nutrimento spirituale.

Soltanto in questa prospettiva è possibile coniugare il «sollevio» come esperienza primaria nei confronti del sofferente, perché accompagnato viva la sua fragilità come trasfigurazione, diventando espressione di culto spirituale.

Il «sollevio» diviene dunque l'essenziale, anche quando la perso-

na permane in uno stato di malattia o negli ultimi istanti della sua vita.

Affermazioni impegnative quelle citate nella «Salvifici doloris» perché, offrendo la possibilità di riflettere sul terreno della sofferenza umana, San Giovanni Paolo II, invita al rispetto e alla centralità della persona, creata a immagine e somiglianza di Dio, dunque bisognosa di un «sollevio» che è sostegno, vera cura spirituale. L'ospedale è sicuramente il luogo per eccellenza dove declinare il «sollevio» è una vera e propria arte delle arti, scuola privilegiata che coinvolge unitamente il malato, il personale sanitario e la famiglia dell'infermo. Accostarsi al capezzale del malato è una grande sfida, in quanto non è semplicemente espletare un dovere richiesto ma è vivere l'ingresso in un terreno sacro, toccare le corde del profondo e sperimentare come il dolore è dramma dove la persona si trova immersa.

Talvolta ci si ritrova troppo carenti nel mostrare in questa drammaticità una vera umanità che testimonia attenzione, discrezione e umiltà.

Stare accanto al malato riporta sempre alla realtà, ecco perché è una sfida autentica che richiede oltre al «curare», il «prendersi cura». Il malato inizia così a sen-



L'ASSISTENZA AD UN MALATO

tire «sollevio», sentendosi sollevato, preso in carico. L'evento della sofferenza si trasforma in un fatto di vita perché non si è più soli, perché il potere del «sollevio» conduce fuori da quella gabbia dove spesso la creatura sofferente si chiude.

Tante volte la voce del popolo richiede ospedali con più «sollevio», ospedali che diventino autentici luoghi di cura perché dove si trova la sofferenza dimora la vita: «curare per guarire è spesso possibile, prendersi cura per il sollevio è sempre possibile», così afferma il messaggio per la XIX Giornata Nazionale.

Sono vere a questo proposito le parole di San Camillo de Lellis, fondatore dei Ministri degli Infermi, quando invitando i suoi religiosi al servizio dei malati, amava ripetere: «Mettete più cuore nelle vostre mani».

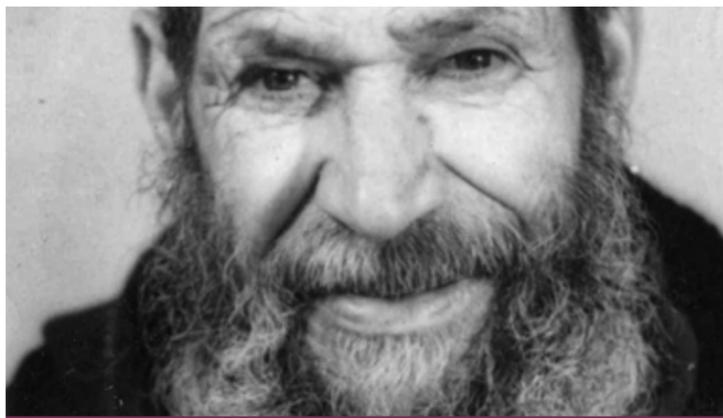
È continua anche oggi, perché necessaria, la richiesta di una

qualificata formazione permanente per tutto il personale sanitario; richiesta che diventa condivisione della vita di chi soffre e bisogno di partecipazione con coraggio e determinazione al bene del malato.

Non è mai esagerato, pertanto, affermare che si ha urgenza di «sollevio», un urgenza di «umanità», perché solo se si resta profondamente «umani» ci si trasforma in artigiani di sollevio e il cuore sentirà il bisogno di allargarsi e concretizzarsi in mani operose.

Lo Spirito Santo che la Chiesa ha invocato e continuamente invoca, doni a ciascuno il dono di «abitare» dove vive il sofferente per un'esperienza vitale di autenticità ed essenzialità, sicuri della parola del Salmista: «Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; gli darai sollevio nella sua malattia».

## Fra Nicola da Gesturi: povertà, preghiera e silenzio



FRA NICOLA DA GESTURI

I contenimento del coronavirus, in questa «Fase 2» decisa dal Governo, non sta fermando le feste religiose.

Le sta però rimodulando, con comitati, parrocchie e comunità religiose costrette a calcolare con

attenzione il numero dei partecipanti sia al chiuso sia all'aperto. La distanza interpersonale di un metro è la regola ferrea da seguire, insieme all'uso di mascherine, guanti e gel disinfettante posto all'ingresso dei luoghi di culto.

La festa per il beato Nicola da Gesturi, nel santuario cagliaritano di sant'Ignazio da Laconi, deve dunque fare i conti con queste misure.

Il programma dei festeggiamenti non subisce però variazioni di rilievo rispetto agli anni precedenti. Da venerdì e fino a domenica il triduo di preparazione alla festa. Alle 18 l'adorazione eucaristica, seguita dalla recita del rosario meditato, dal canto delle litanie e dalla benedizione con il Santissimo Sacramento. Alle 19, invece, la Messa con omelia a cura dei padri cappuccini. Domenica alle 20 la celebrazione del pio transito, un'antica tradizione dell'ordine religioso dei cappuccini nel corso della quale si commemora la morte del frate beato.

Lunedì, 8 giugno, giorno in cui la famiglia religiosa cappuccina fa memoria del frate di Gesturi, ci sono alcune variazioni rispetto agli anni precedenti. Le Messe nel santuario saranno soltanto tre, previste alle 7, alle 8 e alle 17. Le altre si trasferiscono nel giardino del convento e sono previste alle 9, 10, 11, 12 e 19.

L'invito che i padri cappuccini rivolgono ai tanti devoti a fra Nicola è quello di rispettare integralmente tutte le norme previste dal protocollo sanitario per l'accesso ai luoghi di culto e di evitare dunque assembramenti sia in ingresso sia in uscita dal santuario e dall'annesso giardino.

La figura di Fra Nicola, detto «Frate silenzio», perché quando avvicinava le persone pronuncia-

va poche parole e parlava solo per necessità, suscita grande devozione, specie in chi lo ha conosciuto. Essenzialità e una vita di povertà lo hanno accompagnato. Nel 1966, a otto anni dalla morte, l'allora arcivescovo di Cagliari, Paolo Botto, aprì il processo diocesano di canonizzazione, concluso poi dal cardinale Sebastiano Baggio il 20 dicembre 1971.

Nell'ottobre del 1999 Papa Giovanni Paolo II lo ha dichiarato beato. In quell'occasione papa Wojtyła disse tra l'altro: «In un mondo troppo spesso saturo di parole e povero di valori, c'è bisogno di uomini e di donne come il beato Nicola da Gesturi». Parole ancora attuali.

Andrea Pala

©Riproduzione riservata

### ■ Sant'Antonio da Padova

La parrocchia quartese di sant'Antonio da Padova si prepara alla festa patronale. Il 9 giugno la conclusione dei 13 martedì dedicati al Santo con Messa alle 8.30, alle 18.10 il Rosario seguito dalla Messa. Dal 10 al 12 il triduo di preparazione con il Rosario alle 18.10 e la Messa alle 19. Il 12, vigilia della memoria liturgica del Santo, la celebrazione del ricordo del Pio transito alle 20, dopo il Rosario e la Messa. Sabato 13 giugno, solennità di Sant'Antonio, alle 8, alle 9 e alle 11 la Messa nella chiesa, mentre nel pomeriggio alle 18.10 il Rosario e a seguire la Messa ma nel campetto sportivo, con ingresso in via Principessa Iolanda. Il 17 giugno alle 18.10 Rosario e alle 19 Messa per i soci defunti del Comitato.

### ■ Grazie Anna Marongiu

Lo scorso 28 maggio Anna Marongiu, storica abbonata del settimanale diocesano, ha raggiunto la Casa del Padre.

Classe 1921 Anna era nata in una famiglia numerosa, 8 figli, e per quella famiglia si è sempre spesa. Collaboratrice storica della parrocchia di San Sperate ha preparato generazioni di ragazzi nel percorso di catechesi, dalla comunione alla cresima. Faceva parte dell'ordine francescano secolare ed ha vissuto nella semplicità e nell'essenzialità: donna di preghiera e di grande fede. Per lei l'informazione ecclesiale diocesana era una necessità: fin dagli esordi di «NuovOrientamenti» e poi con «Il Portico», che non mancavano in casa. Grazie Anna per questa fedeltà.

IL MATERIALE CATECHISTICO SUL CANALE YOUTUBE DELLA DIOCESI

## Quando la rete diventa strumento formativo

DI EMANUELE MAMELI  
Direttore Ufficio  
Catechistico diocesano

Il desiderio di riprendere l'attività formativa interrotta nella prima fase epidemica e la necessità di colmare incertezze sugli inediti scenari che riguardano anche la pastorale e la catechesi, hanno dato avvio ad un percorso formativo online, che l'Ufficio catechistico diocesano ha voluto dedicare ai catechisti, parroci ed educatori. Una prima serie di video, da seguire nelle piattaforme social della diocesi, con l'obiettivo di aiutare a leggersi dentro l'inedita esperienza della pandemia e a saper accompagnare i bambini, i ragazzi e le loro famiglie nella delicata e nuova fase della ripresa di tempi e spazi di fede e di vita comunitaria. Una formula formativa nuova e necessaria nei tempi delle restrizioni che,

partita il 27 maggio, con cadenza di pubblicazione video quotidiana, si è conclusa il 4 giugno. Grazie all'editing di Andrea Deplano e alla collaborazione attiva dell'Ufficio comunicazioni sociali diocesano, i video sono stati diffusi capillarmente e conservati per essere sempre accessibili e fruibili. Il percorso formativo, infatti, intende intercettare alcune questioni emerse a seguito delle lunghe settimane di restrizioni caratterizzate, per le nostre comunità cristiane, dall'interruzione delle attività programmate per l'ultimo tratto dell'anno pastorale, celebrazione dei sacramenti comprese.

Anzitutto, a livello di formazione personale e in riferimento al ruolo educativo, l'Arcivescovo ha offerto una traccia di lettura nella fede dell'emergenza sanitaria in corso, soffermandosi sulle domande e le scoperte che situazioni simili sono

capaci di suscitare nella ricerca credente. Anche i successivi contributi video, quello di don Andrea Secci che ha rintracciato pagine di Bibbia da cui trarre ispirazione, e quello della dottoressa Del Zompo, indagando sulle paure e sulle fragilità generate dalla pandemia negli adulti e anche nei piccoli, hanno offerto ulteriori ed indispensabili elementi di riflessione e di ricerca, soprattutto per chi ha scelto di mettersi a servizio delle nuove generazioni. Ampio spazio è stato dato ai due protagonisti, anche nella catechesi, nelle nostre case da inizio marzo ad oggi: la famiglia, scoperta e riscoperta nella dimensione della quotidianità globale, e l'utilizzo dei social, impiegati per scenari finora inesplorati come quelli della didattica a distanza. L'ambito della catechesi domestica e quello dell'utilizzo dei social nella catechesi, hanno offerto occasioni



CATECHISTI A CONVEGNO

di riflessione che vanno ben oltre l'emergenza di questo tempo, tracciando nuovi orizzonti, possibilità e attenzioni, insieme ad ambiguità, di cui la catechesi non può non tenere conto. In tal senso il contributo della Pastorale Familiare diocesana, di don Davide Collu e di Simone Bellisai, sono stati ricchi di suggerimenti, anche abbastanza concreti, per saper sapientemente e fruttuosamente far tesoro delle esperienze condivise e vissute dalle parrocchie in queste settimane. L'ultimo contributo riguarda l'attenzione ai bambini e ragazzi con disabilità e all'approccio con le loro famiglie reduci dall'inten-

sa ed inedita esperienza delle restrizioni. Il percorso formativo, tecnicamente costruito con mezzi semplici e immediati, rappresenta un iniziale tentativo di pensare la formazione, anche nella catechesi, con altri criteri e valorizzando, con equilibrio, nuove possibilità di comunicazione: a breve, con altre e più strutturate metodologie, l'Ufficio catechistico diocesano intende offrire ulteriori approfondimenti e percorsi formativi, soprattutto per l'iniziale avvicinamento ai temi dell'annuncio, dell'evangelizzazione e della catechesi, dei nuovi catechisti.

©Riproduzione riservata

## Diamo risposte ai bisogni di 1500 famiglie



IL CENTRO DI DISTRIBUZIONE DI VIA PO

L'attività non si è mai fermata. Nel Centro di Assistenza di via Po a Cagliari si continua a lavorare per poveri e bisognosi della città, e anche dell'hinterland. Sono quasi 1.500 i nuclei familiari che

grazie al Centro riescono a mettere assieme il pranzo con la cena. L'attività viene portata avanti con l'impegno della grande rete di volontari attiva da anni e che nelle settimane di lockdown è cresciuta anche nel numero, con il coinvol-

gimento di numerosi giovani. Tra queste anche Benedetta, laureata in Antropologia culturale. «Sarei dovuta partire a Marsiglia per un lavoro - racconta - ma la pandemia ha bloccato tutto e da aprile sono qui in Caritas per dare una mano a chi vive questo tempo in grande difficoltà. Qui c'è tanto da fare perché le richieste sono cresciute, soprattutto nelle scorse settimane quando tutto era fermo».

Chi invece è da tempo in Caritas è Davide. «Oltre a fornire prodotti alimentari e farmaci - specifica - mettiamo a disposizione prodotti per igienizzare e detergere, più che mai indispensabili in questo periodo. In particolare nei giorni di chiusura abbiamo avuto un incremento del 40 per cento di

nuclei familiari che hanno chiesto aiuto. Ora il numero è più o meno stabile, anche se varia a seconda del periodo, con persone che non si presentano magari per mesi e poi, forse per una nuova perdita di lavoro, ritornano. Spesso li conosciamo da tempo, anche se gli ultimi arrivi sono caratterizzati dai cosiddetti "nuovi poveri", famiglie che prima dell'epidemia non avevano problemi economici».

Ci sono poi persone che hanno un lavoro stabile nella pubblica amministrazione e che nel tempo libero sono dei «factotum» in Caritas. È il caso di Santina impegnata in diverse attività. «Qui si fa un po' di tutto - racconta - dal lavoro di concetto in ufficio, alla distribuzione dei viveri, al disbrigo

go delle pratiche fino all'ascolto di chi rivolge a noi e in base alle loro necessità tarare il tipo di intervento. Nel corso degli anni ho visto crescere il numero di famiglie che hanno bussato alla nostra porta: si tratta di uomini, donne e bambini che improvvisamente si sono ritrovati senza la possibilità di poter soddisfare i bisogni più elementari, come il mangiare o il curarsi. Questo è il lato triste del nostro servizio: vedere persone che improvvisamente si trovano in difficoltà. Cerchiamo di intervenire come possiamo per alleviare il loro disagio per una condizione che ci si augura possa migliorare quanto prima».

I. P.

©Riproduzione riservata

## «DoniAmo Insieme»: la raccolta di farmaci per chi ne ha più bisogno



È attiva fino al 30 giugno l'iniziativa «DoniAmo. Clienti e farmacisti insieme per chi ha bisogno», promossa da Unifarm Sardegna e dalla Delegazione regionale Caritas Sardegna, con il patrocinio dell'Agifar Sardegna e dell'Associazione farmacisti volontari per la Protezione civile - Sezione di Cagliari, finalizzata alla raccolta di prodotti da destinare alle persone in difficoltà. Nelle farmacie aderenti all'iniziativa (il cui elenco è disponibile sul sito [www.caritassardegna.it](http://www.caritassardegna.it)), chi lo desidera potrà acquistare farmaci da banco e para-farmaci che saranno consegnati alle Caritas diocesane e distribuiti, tramite i farmacisti e medici volontari delle stesse Caritas, alle persone bisognose. Le stesse farmacie, oltre a costituire un punto di raccolta, potranno a loro volta donare i prodotti.

«È doveroso anzitutto esprimere la nostra gratitudine a tutti i promotori - commenta il delegato regionale Caritas Raffaele Callia - anche a nome delle famiglie, speriamo numerose, che potranno beneficiare di questo importante aiuto sul versante della salute». Un tema, quello della povertà di salute, che i servizi caritativi sparsi in tutta l'Isola conoscono bene e che la stessa Caritas regionale sta approfondendo «tanto da dedicare al pros-

simo Rapporto annuale un'attenzione specifica proprio al nesso strettissimo esistente fra disagio socio-economico e fragilità sul versante sanitario». L'iniziativa si aggiunge alle altre già attivate, nei giorni scorsi, a favore della Caritas regionale che, attraverso lo stesso delegato, ha ringraziato i donatori per la generosità dimostrata «segno della grande fiducia riposta verso la Caritas e di un'attenzione concreta in favore delle persone più fragili, ancora più significativa in questo periodo di emergenza sanitaria, sociale ed economica». Tra queste, la donazione di 1.670 colli (tra tovaglie, carta igienica, tovaglioli, asciugamani di carta e bobine di carta industriali) da parte della ditta «Sofidel» e di 7.008 colombe da parte della ditta «Noesis», già distribuiti alle Caritas diocesane sarde; i prodotti donati dalla Nestlé e le 1500 confezioni di 1kg di zucchero ciascuna donate da Eridania, che nei prossimi giorni saranno consegnati alle stesse Caritas. Si aggiunge l'iniziativa #Unitislidali e #Andràtuttobene, promossa insieme a «Supermercati di Sardegna», per cui, nei punti vendita aderenti, chi lo desidera può fare una spesa solidale.

Maria Chiara Cugusi

©Riproduzione riservata

# Dio ha mandato il Figlio suo perché il mondo sia salvato

FESTA DELLA SS. TRINITÀ (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Giovanni

**«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.**

**Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.**

**Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non**

**ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».**

(Gv 3, 16-18)

■ COMMENTO A CURA DI  
DAVIDE MELONI

**P**er gustare la bellezza del Vangelo di oggi è importante soffermare l'attenzione sulla persona a cui Gesù sta parlando. Si tratta di Nicodemo, fariseo e membro del Sinedrio che, rimasto colpito da Gesù, si reca di notte a parlare con lui. Su

questo personaggio si è detto tanto: che andando di notte da Gesù si sia comportato da vigliacco, che sia stato in realtà un fedele discepolo di Gesù anche dopo la sua morte e risurrezione, e tanto altro. A lui è attribuito anche un vangelo apocrifo e il romanziere Jan Dobraczynski gli ha addirittura dedicato un bel romanzo. Quel che possiamo dire con certezza è che dal botta e risposta che troviamo nel Vangelo di Giovanni emerge in Nicodemo un desiderio autentico, anche se an-

cora confuso, di conoscere Gesù, e allo stesso tempo una certa durezza di cuore che lo fa rimanere attaccato a quel che sa già e a quel che crede di aver capito. Ecco perché Nicodemo siamo noi, così spesso in bilico tra il desiderio di buttarci tra le braccia di Cristo e la difficoltà a metterci davvero in gioco nel rapporto con lui.

Alla reticenza di Nicodemo Gesù risponde portando la questione a un livello molto più profondo di quanto il suo interlocutore si sarebbe aspettato. Gesù fa capire infatti che non si tratta di sapere qualcosa di corretto su Gesù (Nicodemo aveva cominciato dicendo: «Maestro noi sappiamo che si venuto da Dio...»), ma di credere, cioè di poggiare tutta la propria vita su di lui e sulla novità che è venuto a portare. Non un contenuto nuovo da apprendere e fare proprio, ma una vita nuova in cui entrare.

La vita nuova è Cristo stesso, l'amore di Dio fatto carne: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna». Chi si imbatte in Cristo e lo segue fa esperienza di una vita divina, e quindi infinitamente più umana, già qui sulla terra, e comincia a sperimentare che Dio non è colui che condanna, ma colui che ama, perdona e salva.

Ecco perché la Chiesa ci propone questo Vangelo proprio nella domenica della SS. Trinità. Dire che Dio è uno e trino significa infatti affermare che Dio è una comunione di persone, cioè che è in se stesso amore. Non solo ama, ma è amore, come dirà Giovanni nella sua prima lettera (cfr. 1 Gv 4,16). È il vertice della Rivelazione, la verità più profonda e definitiva

che si possa dire su Dio.

Se Dio non fosse in se stesso una comunione di persone ci troveremmo davanti all'immagine inquietante di una divinità "solitaria" che avrebbe avuto bisogno di creare il mondo, e l'uomo in esso, per amare qualcuno.

Affermare che Dio è comunione significa anche parlare dell'altissima vocazione dell'uomo, chiamato a vivere l'amicizia con Dio e ad imitarlo instaurando con i fratelli un tipo di relazione che sia riverbero della vita stessa di Dio. In altre parole, Dio è comunione e l'uomo, fatto a immagine di Dio, è veramente se stesso, e quindi felice, quando vive la comunione con Dio e con gli altri. Semplice ma rivoluzionario.

Parlare di Dio come Trinità, amore, comunione di persone getta inoltre una luce anche sul mistero della creazione, perché fa capire che tutta la realtà è creata dall'amore, che noi stessi in questo istante siamo fatti da un Dio che è amore e che alla fine della nostra vita saremmo giudicati da un Dio che è solo amore, ben diverso da quel Dio permaloso e vendicativo che tante volte abbiamo in testa.

Naturalmente rimane intatto il mistero, qualcosa che la nostra ragione non riesce a dominare. Ma occorre anche ricordare che quando parliamo di mistero non ci riferiamo a qualcosa che non si può comprendere, ma piuttosto a qualcosa che non si è mai finito di comprendere.

Così vanno sempre intesi i dogmi della Chiesa, non come una prigione in cui la nostra ragione viene rinchiusa, ma come una strada affascinante che viene aperta davanti a noi e che non abbiamo mai finito di percorrere.

©Riproduzione riservata

## IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

# Sacerdoti capaci di amare e di servire

**E**ssere sacerdoti capaci di «amare e servire di più» Cristo e i fratelli. Questo messaggio è ritornato spesso nella lettera che papa Francesco ha inviato ai sacerdoti di Roma lo scorso 31 maggio, non avendoli potuti incontrare in occasione della celebrazione diocesana della Messa Crismale.

In un tempo segnato dalla crisi del Covid-19, l'opera della Chiesa e dei sacerdoti non è venuta meno, «tutti [...] abbiamo toccato con mano il dolore della nostra gente. Ciò che arrivava non erano dati lontani: le statistiche avevano nomi, volti, storie condivise. Come comunità presbiterale non siamo stati estranei a questa realtà e non siamo stati a guardarla alla finestra. [...] Vi siete ingegnati per essere presenti e accompagnare le vostre comunità: avete visto arrivare il lupo e non siete fuggiti né avete abbandonato il gregge».

Per il Pontefice «la narrativa di una società della proflessi, imperturbabile e sempre pronta al consumo indefinito è stata messa in discussione, rivelando la mancanza di immunità culturale e spirituale davanti ai conflitti. Una serie di vecchi e nuovi interrogativi e problemi (che molte regioni ritenevano superati e consideravano cose del passato) hanno occupato l'orizzonte e l'attenzione. Domande che non troveranno risposta semplicemente con la riapertura delle varie attività; piuttosto sarà indispensabile sviluppare un ascolto attento ma pieno di speranza, sereno ma tenace, costante ma non ansioso, che possa preparare e spianare le strade che il Signore ci chiama a percorrere».

Il Santo Padre, al termine della lettera, ha esortato i

presbiteri ad aprirsi con fiducia all'opera di Dio: «Lasciamoci sorprendere ancora una volta dal Risorto. Che sia Lui, dal suo costato ferito, segno di quanto diventa dura e ingiusta la realtà, a spingerci a non voltare le spalle alla dura e difficile realtà dei nostri fratelli. [...] Lasciamoci sorprendere anche dal nostro popolo fedele e semplice, tante volte provato e lacerato, ma anche visitato dalla misericordia del Signore. [...] Lasciamo che sia la Pasqua, che non conosce frontiere, a condurci creativamente nei luoghi dove la speranza e la vita stanno combattendo».

©Riproduzione riservata



IL PAPA ALLA MESSA CRISMALE IN SAN PIETRO

@PONTIFEX



1 GIU 2020

■ Una Chiesa che è madre cammina sulla strada della tenerezza e della compassione. Chi è figlio della Chiesa è una persona mite, tenera, sorridente, piena di amore. #MariaMadreDellaChiesa

31 MAG 2020

■ Quanto vorrei che, come cristiani, fossimo più ancora e più insieme testimoni di misericordia per un'umanità duramente provata. Chiediamo allo Spirito il dono dell'unità, perché diffonderemo fraternità solo se vivremo da fratelli tra di noi.

30 MAG 2020

■ Abbiamo bisogno che lo Spirito Santo ci dia occhi nuovi, apra la nostra mente e il nostro cuore per affrontare il momento presente e il futuro con la lezione appresa: siamo una sola umanità. Nessuno si salva da solo. Nessuno.

29 MAG 2020

■ Lo Spirito Santo ci fa spiccare il volo, ci dischiude il destino meraviglioso per il quale siamo nati, ci nutre di speranza viva. Chiediamogli di venire in noi, e si farà vicino.

28 MAG 2020

■ Lo Spirito Santo, quando Lo invitiamo nelle nostre ferite, unge i brutti ricordi col balsamo della speranza, perché lo Spirito è il ricostruttore della speranza.

27 MAG 2020

■ La #preghiera ci libera dagli istinti di violenza ed è uno sguardo rivolto a Dio, perché torni Lui a prendersi cura del cuore dell'uomo. #UdienzaGenerale

PAPA FRANCESCO ALLA RECITA DEL REGINA COELI

# I cristiani sono chiamati a vincere le loro paure

DI ROBERTO PIREDDA

**A**l Regina Coeli il Santo Padre ha approfondito il significato della Pentecoste, a partire dal Vangelo domenicale, che presentava l'apparizione di Gesù risorto ai discepoli, la sera di Pasqua, con la prima effusione dello Spirito Santo (cfr Gv 20,19-23).  
Le parole di Gesù - «Pace a voi» (v. 19) -, ha fatto notare papa Francesco, «sono da considerare più che un saluto: esprimono il perdono accordato ai discepoli che, per dire la verità, lo avevano abbandonato. [...] Gesù offre la sua pace proprio a questi discepoli che hanno paura, che stentano a credere a ciò che pure hanno veduto, cioè il sepolcro vuoto». I cristiani, grazie all'azione dello Spirito Santo, sono chiamati a vincere la paura e a testimoniare al mondo la luce del Vangelo: «Lo Spirito Santo è fuoco che brucia i peccati e crea uomini e donne nuovi; è fuoco d'amore con cui i discepoli potranno "incendiare" il mondo, quell'amore di tenerezza che predilige i piccoli, i poveri, gli esclusi». Al termine del Regina Coeli il Santo Padre ha ricordato le sofferenze di tante persone delle zone più povere del mondo, come l'Amazzonia, duramente provate

dalla pandemia: «Faccio appello affinché non manchi a nessuno l'assistenza sanitaria. Curare le persone, non risparmiare per l'economia. [...] Voi sapete che da una crisi come questa non si esce uguali, come prima: si esce o migliori o peggiori. Che abbiamo il coraggio di cambiare, di essere migliori di prima e poter costruire positivamente la post-crisi della pandemia». Il giorno di Pentecoste papa Francesco ha presieduto la Messa nella basilica di san Pietro. Nell'omelia della celebrazione egli ha insistito in particolare sui temi dell'unità e della missione. Lo Spirito Santo permette ai discepoli di vincere le divisioni e di riconoscersi come figli di Dio: «L'unione arriva con l'unzione. [...] Il nostro principio di unità è lo Spirito Santo. [...] Lo Spirito viene a noi, con tutte le nostre diversità e miserie, per dirci che abbiamo un solo Signore, Gesù, un solo Padre, e che per questo siamo fratelli e sorelle. Ripartiamo da qui, guardiamo la Chiesa come fa lo Spirito, non come fa il mondo. Il mondo ci vede di destra e di sinistra, con questa ideologia, con quell'altra; lo Spirito ci vede del Padre e di Gesù». Per il Pontefice la prima opera della Chiesa, a partire dalla Pentecoste, è quella dell'annuncio:

«Lo Spirito non vuole che il ricordo del Maestro sia coltivato in gruppi chiusi, in cenacoli dove si prende gusto a "fare il nido". [...] Egli apre, rilancia, spinge al di là del già detto e del già fatto, Lui spinge oltre i recinti di una fede timida e guardinga. [...] Gli Apostoli vanno: impreparati, si mettono in gioco, escono. Un solo desiderio li anima: donare quello che hanno ricevuto. [...] Amando umilmente, servendo gratuitamente e con gioia, offriremo al mondo la vera immagine di Dio. Lo Spirito, memoria vivente della Chiesa, ci ricorda che siamo nati da un dono e che cresciamo donandoci; non conservandoci, ma donandoci». In settimana, all'Udienza generale, nel quadro delle catechesi sulla preghiera, il Papa ha dedicato la sua riflessione al tema: «La preghiera dei giusti». Il disegno di Dio per l'umanità, ha messo in luce il Pontefice, «è buono, ma nella nostra vicenda quotidiana sperimentiamo la presenza del male». La tentazione dell'uomo di ogni tempo è quella di cedere alla legge del più forte, alla cultura dell'odio e della conquista violenta. Allo stesso tempo troviamo persone «capaci di pregare Dio con sincerità, e di scrivere in modo diverso il destino dell'uomo», che permetto-



IL SANTO PADRE SALUTA I FEDELI

no al Padre di mutare «il nostro cuore tante volte di pietra in un cuore umano». «La signoria di Dio - ha evidenziato il Santo Padre - transita nella catena di questi uomini e donne, spesso incompresi o emarginati nel mondo. Ma il mondo vive e cresce grazie alla forza di Dio che questi suoi servitori attirano con la loro preghiera. Sono una catena per nulla chiassosa, che raramente balza agli onori della cronaca, eppure è tanto importante per restituire fiducia al mondo».

Nei giorni scorsi è stato diffuso il messaggio di papa Francesco per la prossima Giornata Missionaria Mondiale, che avrà come tema: «Eccomi, manda me» (Is 6,8). «Nel sacrificio della croce - si legge nel testo - dove si compie la missione di Gesù, Dio rivela che il suo amore è per ognuno e per tutti. E ci chiede la nostra personale disponibilità ad essere inviati, perché Egli è Amore in perenne movimento di missione, sempre in uscita da sé stesso per dare vita».

©Riproduzione riservata

## Agenda Diocesana

■ 29 maggio - Video incontro con i catecumeni

Venerdì 29 maggio video - incontro dell'Arcivescovo Baturi con i catecumeni che il 20 giugno riceveranno i sacramenti nel corso di una celebrazione. Il tempo della pandemia ha in qualche modo ridotto le possibilità di incontro tra i candidati che hanno seguito il percorso di formazione verso il tanto atteso traguardo. Un incontro all'insegna della semplicità fatto di scambio reciproco tra i catecumeni e monsignor Baturi.

■ 31 maggio - Messa a Serramanna

Domenica 31 maggio, in occasione della festa patronale di sant'Ignazio da Laconi, nella omonima parrocchia di Serramanna, l'Arcivescovo ha celebrato l'Eucaristia nel piazzale antistante la chiesa. Una celebrazione che si è svolta seguendo le prescrizioni relative al contenimento dell'epidemia, seguita da parte dei fedeli, che come al solito non sono voluti mancare all'appuntamento.

■ 1 giugno - Festa di san Giorgio a Suelli

Lunedì 1 giugno monsignor Baturi ha celebrato l'Eucaristia nella comunità di Suelli, in occasione della festa di san Giorgio. Una celebrazione particolarmente sentita nella piccola comunità della Trexenta che ama il Santo Vescovo, al quale è dedicata la Cattedrale di quella che anticamente era una Diocesi. La Messa si è svolta in un clima di famiglia alla presenza della autorità civili e militari.

## RK PALINSESTO

**Pregiera**

Lodi 6.00 - Vespri 19.35 -  
Compieta 23.00  
Rosario 5.30

**Kalaritana Ecclesia**

Lunedì - Venerdì  
8.45 - 17.15  
Sabato 8.45 - 17.30

**RK Notizie**

Lunedì - Venerdì 9.03 - 11.03  
- 12.30  
Sabato 9.03 - 11.03

**Sotto il Portico**

Mercoledì 12.45/ Venerdì  
13.36/ Sabato 18.30  
Domenica 8.00 - 13.00

**L'udienza**

La catechesi  
di Papa Francesco  
Mercoledì 20.15 circa

**Zoom Sardegna**

Lunedì - Venerdì 14.30 22.00 /  
Martedì 14.30 - 18.30 - 22.00

**RK Notizie**

- **Cultura e Spettacolo**  
Sabato 11.30 - 16.30

**Kalaritana Sette**

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00  
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00  
- 22.00

**Lampada ai miei passi**

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 /  
6.45 / 20.00  
Da l'8 al 14 giugno  
a cura di don Mariano Matzeu

**FM** 95.0  
97.5  
99.9  
102.2  
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO  
KALARITANA.IT

**POD  
CAST**

ASCOLTA ORA



LA CELEBRAZIONE DEI VESCOVI NEL SANTUARIO DI BONARIA

## Affidiamo alla Madonna la Sardegna e il suo popolo

Con una celebrazione eucaristica nella basilica di Bonaria i Vescovi della Sardegna hanno affidato alla Madonna l'Isola e il suo popolo.

Un'iniziativa che la Conferenza episcopale sarda ha voluto in un tempo difficile segnato dalla conseguenze della pandemia.

A presiedere in rito il vescovo di Nuoro e Lanusei, Antonello Mura, presidente della Ces. Nella basilica tra i fedeli, in prima fila, anche il sindaco di Cagliari, Paolo Truzzu, il presidente della Giunta regionale, Christian Solinas, quello del Consiglio regionale, Michele Pais, il prefetto Bruno Corda e il Questore di Cagliari Pierluigi d'Angelo, oltre alle autorità militari.

La celebrazione aveva al centro della Liturgia della Parola il brano del Vangelo delle nozze di Cana, richiamato da monsignor Mura

nella sua omelia. «Nell'episodio del Vangelo - ha detto il Vescovo - tutto parte da una assenza, da una mancanza. Questo ci rivela che la nostra umanità non è mai completa ma ha necessità di essere completata da un altro, dal suo Creatore, che continua ad amarci. «Non hanno più vino», recitava il vangelo. E' l'esperienza che tutti abbiamo fatto non solo materialmente, ma che si realizza anche quando stanchezza e ripetitività prendono il sopravvento, quando ci assalgono mille dubbi, quando gli amori sono senza gioia, quando i problemi non finiscono mai e le nostre case sono senza festa, e la fede è senza passione». Poi la preghiera. «Che Maria - ha proseguito Mura - ci allontani dalla tentazione di scorgere più i doveri altrui che i nostri: quando qualcosa non va spetta agli altri provvedere. Quanta riconoscenza per Maria, donna

dalla «schiena ritta», come le nostre donne sarde, oserei dire».

Un passaggio è stato poi dedicato alla centralità del santuario di Bonaria nella fede dei sardi. «Ogni volta che veniamo qui - ha detto Mura - scopriamo che il mare non ci ha portato solo insidie o alimentato paure, ma è stato anche ricco di sorprese positive e di doni insperati, come nel 1370 quando la statua della Madonna ha sancito anche con il popolo sardo l'alleanza tra il mare e la terra, tra Maria e gli abitanti dell'Isola: Lei è la nostra patrona e il suo sguardo di madre ci aiuti a ritrovare i nostri sguardi, a vincere le nostre paure». Poi il riferimento al Messaggio che Papa Francesco ha inviato lo scorso 24 marzo all'arcivescovo Baturi, in occasione della festa di Bonaria. «Questa visita di Maria - scriveva il Papa - ha cambiato il volto civile e militare di Cagliari e dell'intera



L'ATTO DI AFFIDAMENTO

Sardegna, che la venera come Patrona massima».

«Dal 1370 - si legge ancora nel documento di Francesco - il santuario di Bonaria si è andato elevando sempre più trasformando in cittadella della preghiera, centro di azione del Vangelo, luogo di innumerevoli grazie e conversioni, caposaldo di pietà mariana a cui guardano con fede quanti salgono all'omonimo colle». «Oggi - ha concluso monsignor Mura - sia così per tutti noi».

Al termine della celebrazione

monsignor Sebastiano Sanguinetti, vescovo di Tempio Ampurias e segretario della Ces, ha letto il messaggio indirizzato all'Isola (la versione integrale è disponibile nell'ultima pagina) mentre monsignor Giuseppe Baturi, ha letto l'atto di affidamento (disponibile nella prima pagina).

Prima di raggiungere la sagrestia i Vescovi hanno sostato in preghiera di fronte al simulacro nel santuario mariano.

I.P.

©Riproduzione riservata

## La ricchezza spirituale della comunità di Bose



LA PREGHIERA NELLA COMUNITÀ DI BOSE

Data la mia provenienza da quella zona molti nei giorni scorsi mi hanno chiesto di condividere una riflessione su quanto accaduto al Monastero di Bose, situato in diocesi di Biella ma distante appena una quindicina di chilometri da Ivrea.

I fatti sono conosciuti: la Visita apostolica richiesta dalla comunità stessa e compiuta dai delegati della Santa Sede, il decreto reso noto lo scorso 26 maggio che prevede l'allontanamento del fondatore Fratel Enzo Bianchi e di altri tre membri della comunità, le successive dichiarazioni e discussioni delle parti interessate, seguite da ampi inter-

venti sui vari media e dalle prese di posizioni delle diverse «tifoserie». In questi ultimi anni ho avuto rare occasioni di tornare a Bose ma negli anni precedenti, e fin dalle origini del monastero, più volte ho partecipato a diversi momenti della sua vita e delle sue attività. Per me Bose è stato spesso un luogo dove vivere momenti intensi di preghiera, in una liturgia curata e raccolta, con sempre abbondante e attento ascolto della Parola di Dio. E mi piace ricordare anche alcuni incontri ecclesiali ed ecumenici particolarmente significativi, ai quali ero stato invitato da sacerdoti e da vescovo.

Ecco allora la sofferenza. Penso alla sofferenza di tutto il monastero, a Fratel Enzo e agli altri colpiti dal decreto. Sofferenza che so non solo mia ma di tanti, sacerdoti e laici della Sardegna, che hanno avuto occasione di partecipare a incontri, esercizi spirituali, celebrazioni, convegni organizzati a Bose o di ascoltare qui in Sardegna interventi e predicazioni di vari di loro. La sofferenza nasce a motivo dell'amicizia con i membri della comunità e dal timore di veder danneggiato il patrimonio spirituale e culturale da loro costruito in oltre mezzo secolo, ampiamente messo a disposizione sia della comunità ecclesiale sia di tanti altri ambienti esterni ai circuiti ecclesiali ed ecclesiastici, ma che in Bose hanno trovato una strada per entrare nelle ricchezze della Bibbia e dell'antica tradizione patristica e monastica, dell'occidente e dell'oriente.

Sofferenza anche per gli interventi sociali di quelle che ho chiamato le tifoserie, di segno opposto, che comunque non aiutano a capire e a sostenere la ricchezza spirituale di Bose, nella speranza che tale strada possa continuare per tutti, per chi resta a Bose e per chi se ne allontana.

Non sono mancate però voci di dialogo, auspicato da molti in questo momento, penso ad esem-

pio agli interventi del quotidiano «Avvenire» o di padre Bartolomeo Sorge (ne ha conosciuti anche lui di passaggi difficili), nello sforzo non facile di vivere un momento come questo in un cammino di fede. Scandalizzarci per le difficoltà interne di una comunità ecclesiale sarebbe ipocrita. Abbiamo appena terminato di leggere nel tempo pasquale gli Atti degli Apostoli, dove si incontra la prima comunità cristiana, quella reale, non quella immaginata come l'età dell'oro della Chiesa, e abbiamo riletto le fatiche dei rapporti e della collaborazione apostolica. In questi giorni il mio pensiero è andato in modo particolare a Atti 15, 37-40, ove emerge il dissenso tra Paolo e Barnaba (che era stato il tutor di Saulo dopo la sua conversione a Gesù) a proposito del comportamento e della collaborazione di Marco, e così l'equipe si divide e si separa. Sappiamo bene da Chi provengono le divisioni, specialmente quelle che feriscono l'unità dei discepoli per cui ha pregato intensamente Gesù nel Cenacolo prima della sua Passione. Per questo non possiamo mai gioire delle divisioni, quando sono in casa nostra e quando sono in casa d'altri.

Tornando a Bose, e ripercorrendo il mezzo secolo trascorso dai suoi inizi, non possiamo dimenticare

il servizio ecclesiale svolto, nello studio e nella divulgazione della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa, nella promozione concreta degli incontri ecumenici, nel servizio dell'accoglienza per sacerdoti e laici, per molti gruppi di giovani, in particolare i gruppi scout.

È sempre stato, il loro, un impegno di comunione ecclesiale, in anni e decenni che hanno visto da parte di troppi cattolici una contestazione della Chiesa e della sua Gerarchia che non aveva più nulla a che fare con la «parresia» e con la fedeltà all'insegnamento del Concilio. Anni e decenni che hanno visto anche pigrizie, resistenze più o meno esplicite al rinnovamento partito dal Concilio, rassegnazione e ripiegamenti. Bose non è stato e non è né una cosa né l'altra. Conosciamo Fratel Enzo e la sua capacità di farsi ascoltare negli ambienti più diversi e più laici, ma non dimentichiamo il suo amore sincero alla Chiesa.

E allora aiutiamoli tutti, in questo momento difficile, con la preghiera e con l'affetto fraterno, perché possano vedere la via indicata dallo Spirito, pur nella complessità e nelle complicazioni delle dinamiche umane.

+ Arrigo Miglio

Arcivescovo emerito di Cagliari

©Riproduzione riservata

ilPortico  
ABBONAMENTI2020

SCADENZA ABBONAMENTI  
31 MAGGIO 2020

Ricordiamo agli abbonati che il 31 maggio è scaduto il termine per rinnovare l'abbonamento. In caso di mancato rinnovo il recapito del giornale verrà sospeso.

## BREVI

## ■ Stop alcool movida

Scatta nei quartieri del centro di Cagliari - Marina, Stampace, Castello, Villanova, dove si concentra la movida - il divieto di vendita per asporto, anche attraverso distributori automatici, di bevande alcoliche in qualunque contenitore e di ogni altro drink in contenitori di vetro dalle 22 alle 6 di tutti i giorni feriali, festivi e prefestivi.

## ■ Saline Conti Vecchi

Distanze, gel e mascherina. Ma si riparte.

Il Fai-Fondo Ambiente Italiano, dopo due mesi di isolamento, riapre i suoi beni su tutto il territorio nazionale.

In Sardegna, riaprono le porte le Saline Conti Vecchi di Assemini, area naturalistica e sito di archeologia industriale all'interno di un impianto tuttora produttivo.

## ■ Cagliari Calcio

Dopo Fiorentina, Lazio, Lecce, Milan, Napoli e Roma, il pool ispettivo della Procura Federale costituito per verificare il rispetto dei protocolli sanitari da parte dei club professionisti ha fatto visita all'Inter e anche al Cagliari, nei rispettivi centri di allenamento. Gli ispettori hanno acquisito tutta la documentazione medica relativa ai tamponi ed ai test sierologici.

## ■ Teatro Lirico

Riapre il Teatro Lirico di Cagliari, solo per le prove dei cantanti e per le registrazioni degli eventuali spettacoli, ma senza pubblico. L'autorizzazione, sollecitata nei giorni scorsi anche dai sindacati, è arrivata dalla Regione. La Fondazione dovrà adottare un protocollo con le regole per prevenire il rischio di contagio.



# Il tema fondamentale è la salute

Giuseppe Frau, medico della Caritas, illustra le peculiarità dei test al Covid-19

■ DI FABIO FIGUS

**È** partita lo scorso 25 maggio in tutto il territorio nazionale l'indagine di sieroprevalenza dell'infezione da virus Covid-19 a un campione della popolazione di 150.000 persone.

Chiarisce gli aspetti dell'indagine e la quantomai delicata situazione di ripresa degli spostamenti tra regioni, a partire dallo scorso 3 giugno, il dottor Giuseppe Frau, Medico specialista in Igiene e Medicina Preventiva, direttore sanitario dell'ambulatorio della Caritas diocesana di Cagliari.

**Che tipo di esami vengono fatti e a cosa effettivamente serviranno i risultati dei test?**

L'indagine epidemiologica consiste in test sierologici, quindi tramite prelievo di sangue. Ha lo scopo di verificare quanti siano venuti in contatto col Covid-19 tramite la ricerca degli anticorpi IgM (infezione recente) ed IgG (in teoria pregressa infezione, anche se in realtà le IgG nel Covid-19 vengono prodotte quasi assieme alle IgM), e servirà ad avere una mappa omogenea dell'attuale situazione italiana, supportata da dati raccolti in modo scientifico.

**Secondo quanto comunicato dal Ministero della Salute, non è obbligatorio partecipare all'indagine e sottoporsi**

**agli esami. Qualcuno è rimasto scettico sull'opportunità di aderire, invece per quale motivo sarebbe opportuno farlo?**

Il dato epidemiologico è molto utile alla scienza, per studiare i meccanismi di trasmissione del virus nella popolazione. È sempre utile partecipare per senso civico. Inoltre chi è stato selezionato a campione, ha la possibilità di fare gratuitamente il test sierologico, utile viste le difficoltà di poterli fare in altri laboratori. Speriamo che poi questi test siano presto accessibili per tutti, sotto prescrizione medica.

**Cosa potrebbe accadere al paziente che, dopo aver effettuato i test, pur asintomatico, dovesse risultare positivo?**

In caso di positività anticorpale si impone il tampone naso-faringeo per la ricerca dell'RNA virale. In caso di conferma il paziente dovrà sottoporsi a quarantena, considerando che però 14 giorni è un periodo insufficiente alla guarigione, al termine della quale è necessaria la ripetizione del tampone per la conferma di negatività, secondo protocolli.

**La Regione Sardegna sta ricercando le soluzioni possibili per arginare gli eventuali contagi che si potrebbero verificare nella imminente stagione estiva.**



UNA PROVETTA PER I TEST EMATICI

**A suo giudizio e a giudizio della comunità scientifica, quali misure si possono prendere in Sardegna per preservare la salute pubblica con l'arrivo dei turisti.**

Il tema fondamentale è la tutela della salute e sicurezza dei sardi, dato che in questi ultimi giorni ci troviamo in una condizione oggettivamente favorevole, con un azzeramento dei casi accertati. Cosa fare allora? Avere protocolli e percorsi chiari sia per chi risiede, sia per chi arriva nell'isola. È interesse di tutti, istituzioni politiche, autorità sanitarie, cittadini, ma anche degli stessi turisti, poter effettuare con maggiore facilità sia i tamponi, che i test sierologici, trascorrendo con serenità le vacanze. Ecco perché occorre consentire a laboratori

pubblici e privati di tutta la nazione, la possibilità di fare tamponi e test molto più facilmente.

Il distanziamento fisico poi, vale sempre come linea di difesa, quindi evitare assembramenti, lavarsi le mani, ed utilizzare mascherine. La prevenzione rimarrà fondamentale nella prossima fase. Così come la cautela, la prudenza e la responsabilità dei comportamenti di ciascuno. Nell'ambito di un protocollo chiaro per il turismo, che auspichiamo sia presentato rapidamente, è d'obbligo aprire le porte dell'Isola in sicurezza, anche perché ci vorranno molti mesi per il vaccino e non si può tenere la Sardegna chiusa per così tanto tempo, perché si arriverebbe al collasso economico.

©Riproduzione riservata

## Gli ambulanti delle sagre chiedono aiuto alla Regione



**C**hiedono un sussidio, un prestito per la ripartenza dopo che l'emergenza economico-sanitaria li ha messi in ginocchio.

Gli ambulanti che lavorano nelle feste e nelle sagre paesane, tutte cancellate causa Covid-19, e i giostrai che fanno spettacolo viaggiante, nei giorni scorsi hanno manifestato davanti al Palazzo del Consiglio regionale a Cagliari.

Sono disperati - hanno detto - hanno bisogno di un intervento immediato. «Non abbiamo nemmeno i soldi per mangiare - hanno denunciato i

rappresentanti dei lavoratori - non abbiamo mai chiesto nulla, ma se non ci sono feste non possiamo lavorare, ora però chiediamo di non essere considerati invisibili».

Dal canto suo il presidente del Consiglio regionale Michele Pais, che ha ricevuto una delegazione, ha assicurato che la Giunta sta lavorando su provvedimenti organici per aiutare tutte le categorie produttive, compresa quella degli ambulanti».

I. P.

©Riproduzione riservata

## Artigianato in forte crisi dopo il blocco delle attività



**D**ue mesi di restrizioni hanno impresso pesanti ripercussioni sulle imprese isolane. Secondo i dati emersi da un dossier divulgato dalla Confartigianato Sardegna, le nuove iscrizioni delle imprese sono crollate di 805 unità rispetto agli stessi mesi dello scorso anno. Per il segretario regionale dell'organizzazione di categoria Daniele Serra «i tempi sono maturi, per conoscere dalla Regione l'ammontare dei finanziamenti che verranno messi a disposizione del settore, le condizioni dei bandi e la loro entrata in vigore». L'analisi, rispetto ai vecchi confini, vede un crollo su Sassari con un meno 313, seguita da Cagliari con un decremento di 259 unità, chiudendo poi con Nuoro e Oristano che registrano rispettivamente una riduzione delle adesioni pari a 176 e 57. «Siamo molto preoccupati - prosegue il segretario Serra - per la tenuta del sistema artigiano sardo, che già prima della chiusura totale era impegnato nella difficile risalita della china. Questi dati, purtroppo, confermano sia le lesioni subite dalla struttura imprenditoriale isolana, sia la necessità di sostegni regionali immediati. Le aziende sono in attesa di chiarimenti soprattutto sulla tempistica - dettaglia - per pianificare gli investimenti o rimandarli a situazioni di mercato future». La preoccupazione di Confartigianato Sardegna volge inoltre sugli strumenti che fino ad oggi hanno assicurato la liquidità necessaria alle imprese, facendo particolare riferimento alla Legge 949. Per Daniele Serra «si tratta di uno strumento importante, che con la sua agilità e immediatezza ha garantito un solido sostegno agli investimenti. In questo momento - ribadisce - purtroppo il comparto non ha nessuna certezza sugli strumenti su cui contare. Comprendiamo la difficoltà del momento, ma rileviamo poca chiarezza sulle misure messe in campo dalla Giunta per sostenere i comparti produttivi».

A partire dai dati rilevati e inseriti all'interno del dossier la Confartigianato Sardegna avanza un'ulteriore richiesta nei confronti della Regione, chiedendo massima attenzione sulle risorse messe in campo dalle istituzioni.

«Occorre mettersi in guardia nell'erogazione dei finanziamenti - conclude il segretario. Non tutte le imprese hanno subito danni, per questo è necessario tenere conto dei veri bisogni reali degli imprenditori».

Maria Luisa Secchi

©Riproduzione riservata

ALCUNI CHIARIMENTI SULLA PIAGA CHE AFFLIGGE I CAMPI

# Il problema delle locuste è nella gestione ambientale

DI FRANCA MULAS  
«L'Arborese»  
Diocesi di Oristano

**S**ciamì di cavallette impervervano nelle campagne del nuorese distruggendo raccolti e pascoli. Colpa anche del Covid-19? In parte sì.

L'emergenza sanitaria, infatti, ha fatto sì che le campagne venissero abbandonate anche a vantaggio delle locuste che hanno potuto pasteggiare indisturbate.

L'inverno mite e l'innalzamento della temperatura hanno completato l'opera. In effetti la primavera, ora quasi agli sgoccioli, quest'anno ha raggiunto temperature ben più alte della media stagionale. Secondo gli scienziati della Nazionale Oceanic and Atmospher Administration (NOAA), agenzia federale statunitense che si occupa di oceanografia, meteorologia e climato-

logia, il 2020 avrebbe quasi il 75% di probabilità di essere l'anno più caldo in assoluto nella storia del pianeta terra. E, proprio il caldo, ha facilitato la riproduzione delle locuste. Le cavallette, si sa, non godono da sempre di una buona fama e la loro eccessiva voracità le trasforma in un vero e proprio flagello per agricoltori e pastori. Lo sanno bene i comuni di Ottana, Bolotana, Orotelli, Orani e Sarule, che sono tra i più colpiti. Per comprendere meglio il fenomeno abbiamo intervistato il dottor Renzo Sedda, agronomo.

**Quali sono le cause di questa nuova invasione di cavallette che imperversa nelle campagne del nuorese?**

Una recrudescenza si verifica in situazioni favorevoli come quelle legate all'andamento climatico di questi anni. Le siccità prolungate infatti, dissecano i suoli, creando

l'habitat ideale per deporre le uova. **Il fenomeno è grave?**

In realtà ciò cui stiamo assistendo in questi giorni, seppur impressionante alla vista e preoccupante per le conseguenze, è circoscritto. Si parla di qualche migliaio di ettari. Siamo ben lontani dalle vere invasioni, quelle che sino al secondo dopoguerra interessavano 500 mila ettari di terra, con punte sino a 1,5 milioni di ettari, pari al 70% della superficie dell'Isola. È vero però che mangiano tutto: piante erbacee, foraggiere, soprattutto cereali.

**Si può prevenire?**

È un problema di gestione ambientale. Se ciò accade, significa che c'è stato un abbandono delle campagne. I terreni incolti sono il substrato che dà il via al fenomeno. Si tratta di individuare precocemente i focolai, quando le cavallette appena nate sono molto concentrate in



UN AGRICOLTORE IN UN CAMPO DANNEGGIATO

zone ristrette e si possono eliminare facilmente. Ora sono già adulte, in fase riproduttiva e molto mobili. **Lavorare per il domani quindi?** Ora si va verso una diminuzione, ma resteranno sul terreno le ooteche (i contenitori che in media custodiscono una trentina di uova), che daranno luogo in futuro a nuove invasioni.

Quindi bisogna operare già dal prossimo anno, lavorando anche in modo superficiale i terreni incolti, in modo tale da distruggere

le uova. Sarebbe opportuno individuare già dai mesi di aprile e maggio i nuovi focolai per colpirli in fase iniziale. Occorre come ho detto prima un programma di gestione del territorio.

**Ha senso usare l'insetticida?** Con l'insetticida se ne uccidrebbero molte, ma tante rimarrebbero in vita e si riprodurrebbero.

No alla chimica. Il residuo chimico dell'insetticida è causa di grave contaminazione ambientale.

©Riproduzione riservata

## Pregchiere e «Is brebus» per annientare gli insetti



LE LOCUSTE

«**C**ontro le voracissime locuste che infestano molte zone della Sardegna e minacciano di divorare i raccolti sono in corso

vere e proprie battaglie. Contadini armati da lanciafiamme attaccano le zone più infestate distruggendo in pochi minuti milioni e milioni di quei terribili

insetti». La notizia compariva il 2 giugno 1946 nella copertina del giornale «La Domenica del Corriere», nel giorno più importante della storia repubblicana.

La piaga delle cavallette, che imperversavano da mesi nelle campagne isolate, divorando campi e orti, saliva quindi alla ribalta della cronaca nazionale, accanto a un evento di portata storica per la nazione: quello del Referendum popolare che chiamava i cittadini a decidere per la Monarchia o per la Repubblica. Ma seppur stremati per le ore trascorse a sopprimere le locuste, molti contadini e contadine, non rinunciarono a recarsi alle urne. Il suffragio universale estende-

va per la prima volta il voto alle donne, non consentito prima dell'avvento del fascismo, quando in Italia c'era lo Stato Liberale. Sicuramente nella memoria di tanti nonni, all'epoca fanciulli, quella data e quegli eventi fanno parte ancor oggi dei ricordi più vivi. Archiviati gli orrori della guerra, i sardi certo guardavano al futuro anche se da mesi lottavano contro le locuste. Per reprimere il vorace intruso si ricorreva anche alla benedizione dei campi e alla celebrazione di messe speciali. L'invasione delle locuste del 1946 ricorda quella di fine Ottocento. A illustrarla era stata Grazia Deledda nella raccolta Racconti Sardi.

Il premio Nobel per la letteratura faceva riferimento a un fantomatico mago capace di annientare i famigerati insetti che devastano, campi, vigne e orti. Ricorrenti erano preghiere e «brebus», scriveva sempre la Deledda. «Is brebus», come scrisse il noto linguista tedesco Max Leopold Wagner, illustre studioso della linguistica sarda, si usavano, tra le altre cose, per fugare i diavoli e i dolori, e per allontanare i fulmini. Ma la recita di fatidiche parole, «brebus» appunto, ebbero un ruolo importante, come ci ricorda Grazia Deledda, persino contro la piaga delle locuste.

Fr. Mu

©Riproduzione riservata

## LE FRECCHE TRICOLORI A CAGLIARI (Foto Furio Casini, Davide Loi, Carla Picciau)



«IL DIARIO DEL COVID-19», L'E-BOOK DI RICCARDO MACCIONI

# Trovare segni di speranza e provare a dividerli

DI ROBERTO COMPARETTI

Possono delle riflessioni proposte su social diventare una raccolta per un e-book? Nel caso di Riccardo Maccioni, giornalista di «Avvenire» è possibile. Nei giorni scorsi ha pubblicato «Dalla strada arriva il profumo di pane. Diario del Covid - 19», nato in modo molto semplice come afferma l'autore. «Si tratta di un diario che ho scritto giorno dopo giorno al mattino presto, cercando di andare oltre le notizie e i numeri dell'emergenza, con il desiderio di trovare una risposta alle domande che, credo, l'isolamento poneva a ciascuno di noi. Più che una cronaca delle cose che accadevano è una fotografia di come la crisi ci stava cambiando. Se ci stava cambiando. Diciamo che quest'esperienza mi ha insegnato a guardarmi meglio dentro e ad alzare di più gli occhi al cielo». **Le riflessioni proposte han-**

**no generato riscontri di diverse persone. Una conferma che i social possono essere anche luogo di condivisione positiva?**

I mezzi sono mezzi, a fare la differenza è la maniera in cui li usiamo. La violenza, le campagne d'odio esistevano anche prima dell'avvento dei social. E così le fake-news e le campagne di disinformazione. Personalmente credo che anche Facebook, Instagram o le altre piattaforme digitali, possano essere strumenti di una narrazione buona, pienamente umana, che vada alla ricerca del bello che abita dentro e intorno a noi. Lo scopo dell'e-book è anche quello: trovare i segni della speranza e provare a dividerli.

**Il tempo di chiusura in casa avrebbe dovuto aiutarci a ritrovare l'essenziale, come hai indicato nelle tue riflessioni. Forse lo stiamo già dimenticando?**

La quarantena, il lockdown ci

hanno "costretto" a ritrovare il gusto e la bellezza delle cose semplici, che magari avevamo dimenticato. Io vivo a Milano ma sono nato a Torino dove ancora abitano i miei parenti che dunque non vedo da più di tre mesi. Allora la domenica ci colleghiamo via skype e pranziamo insieme. È solo un esempio per dire che l'isolamento ci ha ricordato il valore degli affetti autentici. O, parlando di fede, l'impossibilità di andare a Messa ce ne ha fatto riscoprire l'importanza. Per il resto credo che, se non vuoi, neanche la quarantena più dura possa cambiarti, resti quello che sei. E poi ciascuno ha una sua personalissima classifica delle cose essenziali, quello che per me è fondamentale, per te può avere poca importanza. E viceversa.

Diciamo che, visto il numero dei morti e le immagini della sofferenza che ci hanno riempito gli occhi nei giorni della crisi più dura, almeno all'inizio della fase



«ANDRÀ TUTTO BENE»; IN ALTO LA COPERTINA DEL LIBRO

due mi sarei aspettato un briciolo di solidarietà in più nei rapporti interpersonali e comunitari. Ma non sono particolarmente sorpreso, da tempo il nostro è un Paese arrabbiato, che alza la voce, subito pronto a puntare l'indice e a condannare. E adesso alla rabbia si aggiunge anche la paura del contagio e la preoccupazione per gli effetti della crisi sul lavoro. Come se ne esce? Credo che nessuno abbia una ricetta pronta, però una cosa possiamo farla tutti, cioè dare il meglio nelle cose che sappiamo fare. La bellezza non è solo

un dato estetico ma un'educazione alla pace. Una città colorata, che vive senza frenesia, attenta ai più deboli ti invoglia ad averne cura, a rispettarla e, se puoi, a migliorarla ancora. Nella vita della comunità, cioè nelle relazioni tra le persone, vale la stessa regola, se fai crescere i tuoi talenti e li metti a disposizione, rendi migliore l'esistenza tua e di chi incontri. Sì, tra i valori essenziali c'è la comunità. Ci sono gli altri. C'è l'umanità che poi è la strada per cui passa la speranza.

©Riproduzione riservata

## DAI NOSTRI SACERDOTI TANTE IDEE E TANTO IMPEGNO PER ESSERCI VICINI ANCHE DA LONTANO

Anche durante i momenti più difficili della quarantena, i nostri sacerdoti hanno trovato tanti modi per essere vicini a noi con aiuto concreto e spirituale. Nelle storie che qui raccontiamo, trovi alcuni esempi di quanto hanno saputo fare, mettendo a disposizione se stessi con impegno e anche con creatività.



La **parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, a Roma**, è proprio di fronte a un nutrito gruppo di condomini dove vivono molti fedeli. L'impossibilità di riunire la sua comunità in chiesa, ha suggerito a don Antonio Lauri di spostare la celebrazione domenicale sul tetto dell'edificio. Sui balconi si sono affacciati in tanti e così, grazie a un altoparlante e un microfono, l'iniziativa di don Antonio ha permesso a tutti di partecipare alla Messa: un esempio concreto di chiesa che si fa davvero prossima ai suoi fedeli.

**Don Alberto Debbi, attualmente vicario parrocchiale a Correggio (RE)**, oltre ad essere sacerdote è medico pneumologo. In questi momenti di sofferenza ha deciso di tornare temporaneamente in ospedale per assistere i malati e aiutare gli ex colleghi, mettendo a disposizione degli altri la sua esperienza, la sua fede, la sua vita. "Continuerò a pregare e a celebrare la Messa per tutti voi. Ora il mio altare diventa il letto del malato".



A **Samarate (VA)**, **don Alberto Angaroni e don Nicola Ippolito** collaborano attivamente all'iniziativa "Aitaci a raggiungere un bambino in più", con l'obiettivo di trovare PC o tablet per i ragazzi che non ne dispongono. In questo modo tutti, anche nelle famiglie con minori possibilità, possono partecipare all'attività scolastica on line. Oltre ad attivarsi nella ricerca, don Nicola e don Alberto hanno messo a disposizione la stampante dell'oratorio per fare le prime stampe dei compiti e degli esercizi.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana  
**INSIEME AI SACERDOTI**

SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA, ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA

• con la carta di credito **nexi** chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

• con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

**Sotto il Portico**  
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL  
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30  
DOMENICA 8.00 - 13.00  
SU

**Radio Kalaritana**  
[radiokalaritana.it](http://radiokalaritana.it)



TUTTI I MERCOLEDÌ  
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK  
DI RADIO KALARITANA

# La fede e il futuro del nostro popolo nel tempo della prova

“Consolate, consolate il mio popolo...” (Isaia 40,1)

Come Vescovi della Sardegna, in questa stagione della nostra storia inedita e drammatica, che continua a chiedere a tutti - anche in presenza di confortanti segnali di attenuazione dell'epidemia - gesti di responsabilità per la tutela della nostra salute, desideriamo far sentire la nostra voce - concorde e solidale con le nostre Chiese - per interpretare e accompagnare

tutte le altre voci che giungono dalle famiglie, dalle realtà associative, dalla scuola e dal mondo del lavoro. Ci sentiamo soprattutto accompagnati dalla voce del Maestro, che ci invita ad essere forti nella fede, senza perdere mai la speranza, specialmente nella burrasca. Le nostre voci intendono far riecheggiare nuovamente le parole che papa Francesco, nell'indimenticabile preghiera del 27 marzo scorso in una piazza San Pietro deserta, pronunciò come appello alla nostra fede fragile: “Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai”.

Non ignoriamo che anche in Sardegna, dove pure il virus Covid-19 ha avuto una diffusione molto inferiore rispetto ad altre Regioni, le conseguenze siano state evidenti, in particolare per l'esperienza della fragilità personale e collettiva che, accompagnata dalla paura del contagio, ha messo in discussione stili di vita, relazioni interpersonali e consuetudini secolari, alle quali eravamo tradizionalmente abituati. Se si aggiungono, inoltre, i riflessi che l'epidemia sta avendo sulla nostra economia e sull'occupazione, intaccando anche il risparmio del nostro popolo e indebolendo la preesistente e fragile situazione della nostra Isola, non è sbagliato affermare che l'emergenza sanitaria sia diventata un'autentica emergenza sociale. Possa l'esperienza della fragilità che abbiamo vissuto e ancora viviamo aiutarci a valutare sempre con sapienza le nostre scelte di vita e i modelli di sviluppo che ci vengono offerti.

Noi Vescovi non siamo né politici né economisti, né tantomeno medici, ma vogliamo - a nome del Vangelo - accompagnare e far risuonare ancora più forti le voci provenienti dalle persone concrete e dai loro bisogni essenziali. Pensiamo alle famiglie, spesso più impoverite e senza un sostegno adeguato; ai ragazzi e ai giovani che hanno vissuto anche un'emergenza educativa, non solo scolastica; ai lavoratori che vivono l'incertezza della precarietà, senza certezze per il futuro; alle imprese, molte delle quali a rischio fallimento e agli anziani, che hanno pagato il prezzo dell'isolamento, diventando spesso vittime involontarie del virus. Pensiamo molto ai poveri, vecchi e nuovi, temiamo per loro perché c'è il rischio che continueranno a vivere nella

solitudine, persino nell'abbandono. E non vogliamo dimenticare la realtà delle persone disabili, perché la loro fragilità e il loro disagio sono aumentati ancora di più con l'emergenza sanitaria.

Come Vescovi continuiamo ad essere vicini a tutte le persone deboli che vivono nelle famiglie, nelle strutture sanitarie o nelle case di accoglienza, alle loro ferite fisiche, psicologiche e mentali, rinnovando la nostra profonda ammirazione e il nostro ringraziamento per chi si occupa di loro, non solo per un naturale senso del dovere ma anche per i sentimenti più belli che fanno la differenza quando ci si prende cura degli altri, i sentimenti della passione per la vita.

Sentiamo come nostro compito, dopo aver ripreso con gioia le celebrazioni pubbliche della fede, quello di far rifiorire nel nostro popolo la speranza nel futuro, soprattutto quando ci giungono - talvolta disperatamente - appelli da persone in difficoltà, alla cui attenzione come Chiesa stiamo dedicando tutto il nostro impegno di pastori, insieme ai sacerdoti e ai diaconi, alle religiose, grazie alla generosità dei volontari delle nostre Caritas e dei vari enti che gravitano nel mondo ecclesiale, rispondendo talvolta anche solo ai loro bisogni immediati per affrontare la vita di ogni giorno.

Per questo desideriamo incoraggiare e rafforzare tutte le scelte che riguardano la concreta esistenza delle persone e il loro futuro. Mentre ci difendiamo giustamente dal “virus” che lavora per la morte, siamo però chiamati a sviluppare idee e progetti per un altro “virus”, quello per la vita. Appare necessario che la politica, l'economia, la sanità, la giustizia e la cultura si mettano in gioco, preparando una terapia adatta, che consenta al nostro popolo un respiro ampio e rigenerante. Preoccupano invece alcuni sguardi limitati, interventi con il fiato corto e la lentezza nel passare dalle promesse ai fatti, anche a causa di un percorso burocratico esasperante.

Ci sentiamo incoraggiati come credenti anche dalla fede del nostro popolo, dalla memoria di donne e uomini che ci hanno trasmesso esperienze di rinascita e passaggi storici rivelatisi fondamentali per tutta la nostra storia.

In questa stagione altri temi meritano la nostra attenzione e quella dell'opinione pubblica. Il primo riguarda le scuole paritarie, che pur non essendo statali sono comunque pubbliche

e non tutte cattoliche, la cui voce in Sardegna si è levata ultimamente per ricordare che promuoverle e difenderle significa tener conto non solo della loro specificità nel campo dell'istruzione, ma anche della necessità di mantenere la loro offerta educativa accessibile alle famiglie, in linea con la Legge n.62 del 2000, che attua l'articolo 33 della Costituzione. Senza dimenticare il valore della loro proposta educativa in una società pluralista come quella attuale e senza sottovalutare il risparmio economico che esse rappresentano per lo Stato. Sempre nel campo educativo inoltre, insieme agli educatori, attendiamo con fiducia le Linee guida applicative per le nostre comunità e per i centri oratoriani che permettano - fin da questa estate - l'animazione dei bambini e dei ragazzi, veri tesori del nostro futuro. Siamo infatti persuasi della necessità di tornare in modo convinto a investire nell'educazione, favorendo per la scuola la libertà di scelta e assicurando risorse ai diversi settori che si occupano di formare le nuove generazioni.

Una parola desideriamo pronunciarla anche sul tema del turismo. Difficile pensare al futuro della Sardegna senza una salutare scossa che faccia ripartire questo settore. Sosteniamo con vigore l'ambizioso ma necessario impegno di tutti coloro, politici e imprenditori, che hanno manifestato tante idee innovative anche per quest'estate. La nostra Isola, con la sua naturale bellezza e la possibilità di essere una Regione Covid-free, può rappresentare un modello da imitare e contemporaneamente compiere una svolta significativa della sua storia. Importante accompagnarla e favorirla risolvendo finalmente l'annoso tema dei trasporti e contribuendo, con opportune e coraggiose decisioni, a offrire l'immagine di una Sardegna non solo autonoma ma anche accogliente e solidale, modello di una società che sa rigenerarsi e rinnovarsi. Un impegno particolare chiediamo alle comunità ecclesiali, perché offrano un'accoglienza liturgica e spirituale che aiuti ogni turista a rigenerare anche lo spirito.

Due gesti accompagnano questo nostro Messaggio. Uno religioso, con la celebrazione di oggi nella Basilica di Bonaria, la nostra Massima Patrona che imploriamo come Madre premurosa del nostro cammino e l'altro, non meno importante, di condivisione interdiocesana, rivolto al Centro di accoglienza “Il Gabbiano” della Comunità Padre Monti ad Oristano, segno della nostra attenzione al mondo della disabilità, al quale doniamo 30 mila euro per dotarlo di adeguati presidi sanitari.

Che Dio ci benedica tutti, mantenendoci nel suo Amore.

Cagliari 2 giugno 2020